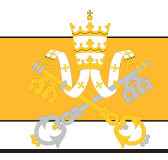


DOPO *Francesco*

L'INTERVISTA

Piergiorgio Odifreddi

"Conclave show in stile X Factor Il Vaticano? Non molla il potere"

Il matematico: "Punto su Tagle. Un italiano avrebbe la tentazione di interferire nella politica Serve un Pontefice giovane e straniero. Nessuno crede più alla storiella dello Spirito Santo"

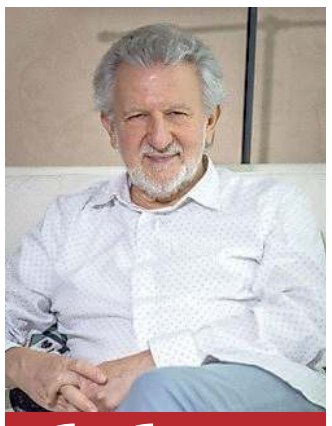
NICCOLÒ ZANCAN

Piergiorgio Odifreddi, da ateo, cosa pensa di questa spettacolarizzazione del Conclave?
«C'è un interesse eccessivo, forse dovuto al film che ha portato alla ribalta gli intrighi per l'elezione. Ma tutto ormai viene spettacolarizzato. Penso all'ultimo giorno di vita di papa Francesco. Ci hanno fatto vedere anche quando è stato pizzicato sul collo, perché doveva rimanere sveglio. Abbiamo visto la sua sofferenza».
Qualcuno dice un Conclave ormai in stile X Factor: dentro o fuori?
«Esatto. Con l'assalto inutile delle telecamere ai cardinali, che non possono rompere il silenzio. Ormai viviamo in questo genere televisivo, con il calcolo delle possibilità di vittoria».
Lei guarda?
«Io guardo da molto lontano e scuoto la testa».
Da matematico cosa vede?
«Il matematico queste cose le studia. Studia come arrivare a un vincitore da un certo numero di candidati. Ma qui sembrano tutti completamente ignari della matematica e del fatto di vivere nel ventunesimo secolo. In fondo, il capo di una religione con più di un miliardo di seguaci nominali viene scelto con un procedimento che andava bene quando c'erano 23 persone a decidere. Adesso i cardinali del Conclave sono 133, di cui la maggior parte non si conosce. Come faranno a scegliere qualcuno che rappresenti la Chiesa?».
Può servire la sua famosa teoria della calcolabilità?
«Impossibile. Perché è come prevedere il caos. Non ci sono molti elementi razionali dietro al Conclave. Ci vorrebbero leggi. Ci vorrebbero scenari. Ma qui ci sono persone che non si conoscono e alla fine non si capisce bene cosa faranno. Magari eleggono qualcuno noto a tutti come Parolin, in quanto Segretario di Stato e cioè numero 2 della Chiesa. Oppure alcuni porteranno avanti una cordata, ci saranno dei pacchetti di voti. Come quella volta di Ratzinger e Martini, che erano testa a testa e si accordarono per tirarsi indietro a vantaggio di un terzo nome. Solo che poi Martini si tirò indietro effettivamente, mentre Ratzinger no».
Qual è l'aspetto del Conclave che la colpisce di più?
«La paura del cardinale giovane. Perché, se è giovane, non te lo togli più. Ma così finiscono per eleggere persone molto avanti nell'età. Eppure i 75 anni sono il limite d'età dei vescovi, che salgono a 80 per gli emeriti. Il Papa, in quanto vescovo di Roma, dovrebbe essere uguale. Se cominciassero a ragionare sulla scadenza del mandato, forse sarebbe meglio. Una volta si diceva: "si sta da Papa". Ma la sofferenza dell'ultimo Francesco ha fatto capire bene quanta fatica facesse. Servirebbe un Papa più giovane».
A quale ragione ascrive il declino del cattolicesimo?
«Ha sulle spalle una storia tremenda. Di inquisizioni. Di violenza. Di potere temporale. Dai Borgia in giù. E poi il problema è la teoria che ci sta dietro: quando uno sente invocare lo Spirito Santo a proposito del Conclave, quando sappiamo benissimo che sono i cardinali che fanno il bello e il cattivo tempo, si resta interdetti. Chi ci crede più a queste cose? Le persone che vanno in chiesa diminuiscono di anno in anno, in Germania sono sotto il 10 per cento. È una minoranza».
Eppure, nonostante il declino, tutti i potenti della terra hanno voluto presenziare al funerale del Papa. Perché?
«Mi ha veramente stupito. È venuto persino uno come Donald Trump, uno che voleva fare il muro del Messico mentre papa Francesco parlava di ponti. Ma quel funerale era una passerella e tutti hanno voluto essere in prima fila. Anche persone insospettabili, che non avrebbero dovuto andarci nemmeno pagati. È stato come alla prima della Scala, ma su scala mondiale».
Si riferisce agli italiani presenti?
«Certo. Ma non sono stupito. Ci siamo dimenticati di cinquant'anni di laicità. I nostri politici sono tutti o quasi dei baciapile. A partire da Mattarella, detto con rispetto. Siamo papisti».
Per lei chi era Papa Francesco?
«Io credo che ci sia stato un grande fraintendimento sul suo conto. Tutti l'hanno inteso come progressista. Ma lui veniva dal Sudamerica, era più vicino al peronismo. Ho trovato ingenuo il suo lato ecologista. La cosa più interessante era l'avversione per gli Stati Uniti».
Perché interessante?
«Personalmente trovo che sia un fatto positivo. Coincide con le mie vedute».
Il suo papabile preferito?
«Il filippino Tagle non mi sembra male. Perché è un tipo allegro, canta *Imagine* di John Lennon, e per di più la canta bene. E poi avrebbe dalla sua il fatto che arriva dall'Asia, ma da tanti anni è già addentro ai meccanismi di Roma, il che aiuta sempre. Però potrebbe essere interessante proprio perché originario di un altro continente. Ossia: c'è una fine del mondo, oltre la fine del mondo. C'è l'Africa. E c'è l'estremo oriente».
Un altro suo papabile?
«Il cardinale Pierbattista Pizzaballa. Da anni vive a Gerusalemme, che sarebbe il luogo giusto per il capo della chiesa cattolica. Non Roma».
Ma fra italiano o straniero?
«Straniero. Perché un italiano avrebbe sempre la tentazione, e spesso l'occasione, di interferire negli affari di casa nostra, com'è stato fatto in saecula saeculorum…».
Riconosce ancora un potere politico alla figura del Papa?
«Hai voglia… Giovanni Paolo II fece crollare l'Unione Sovietica assieme a Ronald Reagan. Non mi sembra poco. Ratzinger sperava di riprendersi l'Europa facendo alta teologia, ma in pochi lo ascoltavano. Papa Francesco ha avuto un enorme seguito mondiale. Il Vaticano non si è mai spogliato veramente del potere temporale».
Secondo lei, il mondo è davvero sull'orlo della terza guerra mondiale?
«Non siamo mai stati così vicini all'orologio della mezzanotte atomica. A quanto pare la guerra interessa non solo alla Russia, ma anche a molti Stati europei. Polonia. Baltici. Germania».
Il piano di riarmo europeo ci avvicina o ci allontana da quel momento?
«L'ha detto bene Mario Draghi. Primo: già oggi l'Europa spende in armamenti più della Russia, quindi sostenere che dobbiamo armarci ulteriormente è assurdo. E infatti in tre anni la Russia ha conquistato il 20 per cento dell'Ucraina e si è fermata lì, non è arrivata a Lisbona come sostenevano alcuni».
Secondo?
«Draghi ha detto che non essendo un deterrente, in realtà le armi sono un volano per l'economia. L'Europa è in crisi: prendeva il gas dalla Russia, il mercato dalla Cina, la copertura militare dagli Stati Uniti. Tutto questo è caduto. Non esiste più. E quindi, costruire e vendere armi potrebbe essere un volano. Ma io credo che sia giocare con il fuoco. Perché le armi potrebbero ritorcersi contro di noi. Tutti sappiamo da dove sono partite le ultime due guerre mondiali. Io, onestamente, preferirei una Germania smilitarizzata, piuttosto che una Germania armata fino ai denti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piazza gremita
Fedeli a San Pietro in attesa della prima fumata per l'elezione del nuovo Papa

REUTERS/MARKO DJURICA



> **Francesco**
> C'è stato un grande fraintendimento
> Era più peronista che progressista
> Ho trovato ingenuo il suo lato ecologista
>
> **Il cristianesimo**
> Il motivo del suo declino? Intanto avere sulle spalle una storia tremenda
> Di inquisizioni e potere temporale

ROLLI